

## **Insula Fulcheria**

Rassegna di studi e documentazioni di Crema e del circondario a cura del Museo Civico di Crema e del Cremasco fondata nel 1962

Published annually  
by Museo Civico di Crema e del Cremasco  
Piazzetta Winifred Terni de Gregorj, 5, 26013  
Crema (CR), Italy

Vol. LV (2025), pp. 19-29

<https://insulafulcheria.it/>

infulcheria.museo@comune.crema.cr.it

ISSN 0538-2548  
eISSN 2281-4914

### **© Copyright 2025 - Author(s).**

This article is open access and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution–ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0).



This article has been peer reviewed according to the journal's single-blind peer-review policy. The author declares no conflict of interest.

Received: 13-08-2025

Accepted: 29-09-2025

Published: 13-12-2025

### **Cite this article**

Bürgel, Matthias. 2025. «Una spia della fortuna ligure-genovese di Domenico Cavalca: il ms. Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 87.» *Insula Fulcheria* LV: 19–29.

# INSULA FULCHERIA

RASSEGNA DI STUDI E DOCUMENTAZIONI  
DI CREMA E DEL CIRCONDARIO  
A CURA DEL  
MUSEO CIVICO DI CREMA E DEL CREMASCO  
FONDATA NEL 1962

numero LV  
2025

MATTHIAS BÜRCEL\*

## Una spia della fortuna ligure-genovese di Domenico Cavalca: il ms. Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 87

*Abstract* · The manuscript Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 87, a fifteenth-century paper miscellany, provides significant evidence of the dissemination of Domenico Cavalca's works in Northern Italy. The ownership note «ad usum fratris Dilecti de Crema», referring to a friar from the Augustinian convent of S. Maria della Cella in Sampierdarena, reveals connections between Ligurian and Lombard hermitic communities within the Observant reform movement. The selection of Cavalca's texts (including excerpts from the *Medicina del cuore* and the *Specchio di Croce*) seems tailored for conventual reading and reflects deliberate choices of edifying passages. From a linguistic perspective, the manuscript exhibits a Northern Italian scripta with occasional Tuscan-Western features, resulting from the fifteenth-century trend toward interregional levelling and the persistence of Pisan traits. The study of ms. Aldini 87 thus supports the hypothesis of an early Ligurian circulation of Cavalca's works – possibly promoted by the Dominican friars of Pisa – and contributes new evidence to the understanding of his reception in the Genoese area.

*Keywords* · Domenico Cavalca, Manuscript Tradition, Dominicans, Augustinians, S. Maria della Cella in Sampierdarena.

Un'annotazione al margine superiore del f. 3r ci informa che il ms. Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 87 (cart., sec. XV)<sup>1</sup>, un codice

\* Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg.

<sup>1</sup> Per descrizioni recenti del ms. cfr. A. TROIANO, *Lo "Specchio di Croce" di Domenico Cavalca. La tradizione manoscritta*, Roma, Aracne, 2018, pp. 206-208 e C. DELCORNO, *La tradizione delle "Vite dei Santi Padri"*, Istituto Veneto di Scienze, Venezia, 2000, pp. 350-352; si veda inoltre la scheda molto dettagliata in C. CASAGRANDE, M.A. CASAGRANDE MAZZOLI, S. VECCHIO, *Pavia, Biblioteca Universitaria: fondo Aldini*, in *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, vol. VII: *Novara, Palermo, Pavia*, a cura di G.M. Cao et al. Premessa di C. Leonardi, Firenze, Olschki, 1993, pp. 107-272, alle pp. 148-150; nonché quella reperibile su *Manus online*, allestita da Elisa Bianchi. Il codice non figura fra i mss. scartati in *I manoscritti datati della provincia di Pavia*, a cura di M. D'Agostino e

miscellaneo contenente, fra l'altro, alcune opere di Domenico Cavalca OP (ca. 1280-1341)<sup>2</sup>, venne destinato dal vicario generale della Congregazione Lombarda, Paolo da Bergamo<sup>3</sup>, «ad usum fratris Dilecti de Crema», religioso presso il convento agostiniano di S. Maria della Cella a Sampierdarena<sup>4</sup>. È senz'altro possibile scorgere in tale indica-

M. Pantarotto, Firenze, SISMELE – Edizioni del Glaluzzo, 2020, benché al f. 40v si legga la data del 20 marzo 1461, da intendere come riferimento testuale; cfr. C. CASAGRANDE, M.A. CASAGRANDE MAZZOLI, S. VECCHIO, *Pavia, Biblioteca Universitaria: fondo Aldini*, cit., p. 150 e *infra*. Purtroppo, per ragioni di tempo, non mi è stato possibile consultare il codice *in loco*; pertanto, mi sono servito di alcune riproduzioni fotografiche. Infatti, la presente nota di ricerca vorrebbe semplicemente segnalare l'interesse storico-letterario del ms., mettendo in rilievo, senza qualsiasi pretesa di esaustività, alcuni dati filologicamente rilevanti che permettono di localizzarlo e, di conseguenza, di riflettere sulla storia della tradizione di alcuni dei testi volgari in esso contenuti.

<sup>2</sup> Sulla vita e le opere di Cavalca cfr. i profili biografici di C. DELCORNO, *Cavalca, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, Roma, Treccani, 1979, pp. 577-586; e di A. GILTRI, *Cavalca Domenico*, in *Dizionario Biblico della Letteratura Italiana*, diretto da M. Ballarini, Milano, IPL, 2018, pp. 237-241.

<sup>3</sup> Per Paolo Olmi da Bergamo (1414-1484) cfr. A. KNOWLES FRAZIER, *Possible Lives: Authors and Saints in Renaissance Italy*, New York, Columbia University Press, 2005, pp. 241-245 e la bibliografia ivi indicata. Tale dotto autore di varie agiografie femminili fu ben sette volte vicario generale della Congregazione Lombarda (ivi, pp. 241-242): risulta perciò difficile collegare la nota in oggetto a un anno ben preciso. Tuttavia si noti che due delle elezioni di Paolo, quella del 1465 e quella del 1480, ebbero luogo proprio durante Capitoli Generali svoltisi a Crema; cfr. N. CIAMPELLI, *Lexicon: I Vicari Generali e i Capitoli della Congregazione Lombarda tra il XV e il XVII secolo*, «Insula Fulcheria», XLVI, 2016, pp. 303-314, a p. 311. Forse, alla luce della già ricordata presenza dell'anno 1461 alla c. 40v del nostro codice (vd. n. 1 e *infra*), la prima di tali date ci porta piuttosto vicino a quella della stesura dell'annotazione, anche perché il ms. risulta privo di accenni alla polemica in merito alla paternità delle opere cavalchiane, di cui, invece, dal 1482 in poi sono soliti recare le tracce i codici agostiniani latiori di queste ultime; cfr. M. BÜRCEL, *Testi che «viaggiano in gruppo»: Domenico Cavalca, Simone Fidati, Simone da Cascina e i manoscritti miscelanei*, in *Gruppe und Identität in Raum und Zeit - Gruppo e identità nello spazio e nel tempo*, a cura di E. Schafroth e D. Conte, Bielefeld, wbv Media GmbH, 2024, pp. 93-117.

<sup>4</sup> Per l'identificazione del convento, soltanto parzialmente leggibile nell'annotazione, cfr. C. DELCORNO, *La tradizione delle "Vite dei Santi Padri"*, cit., p. 350; si veda anche la scheda del ms. (per ora non completa, cosa che dovrebbe spiegare anche il carattere impreciso dell'indicazione dell'ente possessore: «Crema (Cremo-

zione<sup>5</sup>, ascrivibile, in ogni caso, alla seconda metà del Quattrocento<sup>6</sup>, una linea di contatti spirituali che congiunge i frati eremitani liguri e quelli cremaschi: una linea che prese forma nel ‘trapianto’ dell’Osservanza dal suo primo nucleo, costituito, appunto, da S. Maria della Cella nonché dai conventi di S. Tecla e S. Maria in Belvedere, in Lombardia, dove il movimento riformistico dell’Ordine prese il suo primo insediamento, nel 1439, proprio a Crema<sup>7</sup>, e che poi avrebbe raggiunto il suo apice nel 1492 per via dell’arrivo in quest’ultima città di una parte della reliquia di S. Pantaleone, custodita precedentemente nello stesso convento sampierdarenense<sup>8</sup>. Inoltre, sempre a S. Maria della Cella giunse, nel 1441, un folto gruppo di religiosi cremaschi, volti a sostenere la predicazione del neoeletto provinciale Giovanni Rocco de’ Porzi da Pavia, che si era recato in pellegrinaggio a tale luogo tradizionalmente caro alla memoria agostiniana<sup>9</sup>. Le letture di frate Diletto nell’odierno ms. Aldini 87 si inseriscono quindi in una rete spirituale e culturale ben definita, che potrebbe aver lasciato ancora

na), S. Maria de Cella extra Ianuam, monastero CanR») consultabile su <https://www.mirabileweb.it/manuscript/pavia-biblioteca-universitaria-aldini-87-manuscript/87189> [ultima consultazione: 6/10/2025].

<sup>5</sup> Come dimostra un confronto con l’annotazione leggibile al f. 1r del ms. Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 418, si tratta di un’assegnazione autografa di fr. Paolo: cfr. C. CASAGRANDE, M.A. CASAGRANDE MAZZOLI, S. VECCHIO, *Pavia, Biblioteca Universitaria: fondo Aldini*, cit., p. 231.

<sup>6</sup> Ivi, p. 148 e la nostra n. 2.

<sup>7</sup> N. CIAMPELLI, *Le origini della congregazione osservante di Lombardia. Il convento di S. Agostino di Crema e i suoi protagonisti. Una ricerca bibliografica e archivistica*, «Insula Fulcheria», XLIII, 2013, pp. 85-112, alle pp. 89-92.

<sup>8</sup> Cfr. M. FACCHI, *Reliquie e pale d’altare: documenti inediti per la chiesa di Sant’Agostino a Crema*, in *Agostiniani e rinascimento artistico in Lombardia. Atti della Giornata di studi (22 ottobre 2016)*, a cura di A. Rovetta e L. Binda, Almenno San Bartolomeo (BG), Bolis, 2019, pp. 123-133, in part. le pp. 129-130, dove si trovano anche ulteriori indicazioni bibliografiche.

<sup>9</sup> Cfr. M. SANGALLI, *L’osservanza agostiniana in Lombardia. Gli esordi cremaschi, 1439-1498*, «Insula Fulcheria», XLIII, 2013, pp. 53-83, a p. 69, dove si leggono anche i nomi dei frati agostiniani confluiti dal convento cremasco in quello ligure: «Bartolomeo Cazzuli, Pacifico e Domenico da Crema, Lazzaro Cimbro e Giovanni da Milano».

un'altra traccia nello stesso codice: infatti, al f. 40v si leggono alcune notizie sull'Ordine benedettino redatte (ma non copiate<sup>10</sup>) «ex Buschetto» il 20 marzo 1461 da un certo «Celsus t. p. fili(us)», da identificare, così ci sembra, con Celso da Crema, nel biennio 1460-1461 priore del monastero genovese di S. Nicolò del Boschetto<sup>11</sup>, che si era unito già nel 1419 alla Congregazione di S. Giustina di Padova<sup>12</sup>.

Al di là della linea Crema-Genova, il ms. Aldini 87 rappresenta pertanto un ulteriore tassello della diffusione delle opere di Cavalcanti negli ambienti legati al progetto riformistico guidato dalla celebre abbazia patavina. In effetti, come si è dimostrato altrove, dalla metà del XV secolo in poi i benedettini veneti avviarono una circolazione massiccia dei volgarizzamenti e dei trattati del frate predicatore di Vicopisano<sup>13</sup>: risulta quindi poco sorprendente che tale operato abbia avuto i suoi riflessi anche sull'importante insediamento ligure di S. Nicolò del Boschetto. Invero, sappiamo già che vi erano professi Filippo da Genova e Francesco da Figonia, rispettivamente copisti dei mss. Bologna, Biblioteca del convento di S. Antonio, 6, contenente il

<sup>10</sup> Cfr. C. CASAGRANDE, M.A. CASAGRANDE MAZZOLI, S. VECCHIO, *Pavia, Biblioteca Universitaria: fondo Aldini*, cit., p. 150.

<sup>11</sup> Cfr. L. CERIOTTI, *Contributo alla cronologia abbaziale dei monasteri cassinesi (1419-1810)*, Parma, 2019, p. 46.

<sup>12</sup> G. SPINELLI, *Un'analisi statistica e cronologica delle aggregazioni di monasteri a Santa Giustina prima e dopo il 1504*, in *Dalla riforma di S. Giustina alla Congregazione cassinese. Genesi, evoluzione e irradiazione di un modello monastico europeo (sec. XV-XVI)*. Atti del Convegno internazionale di studi per il VI centenario di fondazione della Congregazione "De unitate", Padova, Abbazia di Santa Giustina, mercoledì 18 - sabato 21 settembre 2019, a cura di E. Furlan, F.G.B. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2022, pp. 213-229, a p. 214. Infatti, C. DELCORNIO, *La tradizione delle "Vite dei Santi Padri"*, cit., p. 351 mette opportunamente in rilievo che «S. Niccolò del Boschetto è il primo monastero benedettino fuori dal territorio veneto, che aderisce alla Congregazione di S. Giustina».

<sup>13</sup> Cfr. M. BÜRCEL, *La storia della tradizione dell'Esposizione del Credo di Domenico Cavalcanti*, «Medioevo Letterario d'Italia», XVIII, 2021, pp. 119-154; ID., *Lecture benedettine di domenicani scrittori*, in *Filologia romanza e interdisciplinarietà*. Atti del XII Convegno della Società italiana di Filologia Romanza "La Filologia Romanza e i saperi umanistici" (Roma, 3-6 ottobre 2018), a cura di A. Pioletti, A. Punzi, S. Casacchia, Roma, il Bagatto, 2021, pp. 51-63.

terzo e il quarto libro delle *Vite dei santi Padri*<sup>14</sup> e Torino, Biblioteca Nazionale e Universitaria, O.IV.20, un palinsesto bobbiense in cui si legge l'*Esposizione del Credo*<sup>15</sup>.

Tuttavia, essendo la fortuna di Cavalca a Genova un argomento finora soltanto di rado affrontato dagli studiosi<sup>16</sup>, la collocazione ligure del ms. Aldini 87 è un dato non privo di significato. Effettivamente, il con-

<sup>14</sup> Cfr. C. DELCORNO, *La tradizione delle "Vite dei Santi Padri"*, cit., pp. 25-27. Tuttavia, il codice fu vergato nell'abbazia madre di S. Giustina; cfr. G. CANTONI ALZATI, *La biblioteca di S. Giustina di Padova. Libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova, Antenore, 1982, pp. 99-100. Filippo da Genova chiaramente non è da identificare con Francesco da Figonia: rettifico pertanto quanto ho sostenuto in M. BÜRCEL, *La storia della tradizione dell'Esposizione del Credo*, cit., p. 140.

<sup>15</sup> Cfr. L. SCAPPATICCI, *Codici musicali palinsesti del monastero di San Colombano di Bobbio*, in Á. Escobar (ed.), *El palimpsesto grecolatino como fenómeno librario y textual*. Presentación de D. Harlfinger, Zaragoza, Instituto Fernando El Catolico, 2006, pp. 131-144, alle pp. 133-134. Curiosamente, l'unico foglio del codice in oggetto che rechi tracce di un'altra mano rivela di nuovo una collaborazione genovese-cremasca: infatti, il f. 83 attesta l'intervento di Gregorio da Crema; ivi, p. 134.

<sup>16</sup> Con l'eccezione di *Dialogo de Sam Gregorio composito in vorgia*, a cura di M. Porro, Firenze, Accademia della Crusca, 1979, su cui si tornerà. Per il contesto storico-culturale generale legato a tale argomento cfr. G. PISTARINO, *Libri e cultura in Liguria tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Il libro nella cultura ligure tra medioevo ed età moderna*, II Convegno storico savonese, I, Savona 9-10 novembre 1974, Savona, Società Savonese di Storia Patria, 1975-1976, 2 voll., pp. 16-54 nonché G. PETTI BALBI, *Libri e biblioteche in Liguria (secc. XIII-XV): ricognizione delle fonti e tipologia*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*, a cura di G. Lombardi e D. Nebbiai Dalla Guardia, Roma, CNRS Editions, 2000, pp. 441-454; per quello letterario e linguistico cfr. perlomeno A. STELLA, *Profilo linguistico dei volgari medievali. Liguria, Storia della lingua italiana*, vol. III: *Le altre lingue*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 1994, pp. 105-153; Q. MARINI, «Amor, bona pax e mercantie». *Religione e letteratura in volgare nella Liguria del Trecento*, «Studi medievali» s. III, 38, 1997, pp. 203-241; F. TOSO, *Per una storia del volgare a Genova tra Quattro e Cinquecento*, «Verbum. Analecta neolatina», V, 2003, 1, pp. 167-201 [con gli ulteriori riferimenti bibliografici ivi contenuti]; ID., *Letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali. Profilo storico e antologia*, vol. II: *Trecento e Quattrocento*, Recco, Le Mani, 2009. Per un esempio di un testo ligure affine dal punto di vista delle finalità didattico-spirituali, cfr. *Via de lo Paraiso: un «modello» per le signore liguri della prima metà del Quattrocento*, a cura di L. Borghi Cedrini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998.

tenuto della piccola raccolta di testi cavalciani allestita per il nostro codice sembra corrispondere a delle scelte ben precise: in particolare, si tratta dunque del sirventese *Chi vole imprendere di aver pacientia* (ff. 1r-2v), che introduce un estratto dalla *Medicina del cuore ovvero Trattato della Pazienza*<sup>17</sup> (ff. 3r-21v; adespoto; l'inizio corrisponde al cap. XII del secondo libro), nonché di un compendio dello *Specchio di Croce*<sup>18</sup> (ff. 22r-27r), anch'esso adespoto, suddiviso in quattro capitoli<sup>19</sup>. Inoltre, in una delle sezioni successive del codice si leggono, all'interno dello zibaldone di un predicatore, Celso de Falcibus, alcuni estratti dal capitolo 13 del terzo libro delle *Vite de' santi Padri (Dell'abate Pastore e dei suoi dicti)*<sup>20</sup>. L'Aldini 87, quindi, non è latore di alcuno testo cavalciano completo, bensì di una breve antologia<sup>21</sup> che raccoglie estratti delle opere del frate predica-

<sup>17</sup> D. CAVALCA, *Medicina del cuore ovvero Trattato della Pazienza, ridotto alla sua vera lezione* [a cura di G.G. Bottari], Roma, Nella Stamperia di Niccolò e Marco Pagliarini, 1756. Nell'ed. di Bottari, tale sirventese conclude il secondo e ultimo libro del trattato; ivi, pp. 268-272. Sul rapporto fra poesia e prosa nelle opere di Cavalca cfr. N. MALDINA, *Prediche in versi. Prime osservazioni sul "Trattato delle trenta stolizie" di Domenico Cavalca*, in *La lirica in Italia dalle origini al Rinascimento*, a cura di L. Geri e M. Grimaldi, Roma, Bulzoni, 2017, pp. 63-89 e S. TARUD BETTINI, *Battaglia spirituale. Uno studio sulle Trenta stolizie di Domenico Cavalca*, Brescia, Morcelliana, 2024, le pp. 201-245.

<sup>18</sup> D. CAVALCA, *Specchio di Croce*, a cura di B. Sorio, Venezia, Tipi del Gondoliere, 1840. I sonetti collegati a tale opera si leggono ora in A. TROIANO, *Lo Specchio di Croce di Domenico Cavalca. Il compendio in versi*, Roma, Aracne, 2022.

<sup>19</sup> Cfr. A. TROIANO, *Lo "Specchio di Croce" di Domenico Cavalca. La tradizione manoscritta*, cit., pp. 207-208.

<sup>20</sup> Cfr. D. CAVALCA, *Le vite dei santi Padri*, a cura di C. Delcorno, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2009, vol. II, pp. 940-946; per gli estratti in volgare confluiti nello zibaldone di Celso cfr. C. DELCORNO, *La tradizione delle "Vite dei Santi Padri"*, cit., p. 352.

<sup>21</sup> Con tale termine si intende mettere in evidenza la scelta consapevole che sembra aver orientato l'allestimento di tale sezione del codice: basti considerare, a tale proposito, il fatto che i capitoli della *Medicina del cuore* non si trovino né all'inizio, né alla fine del testo nonché la veste compendiata, del tutto originale, in cui vi figura lo *Specchio di Croce*. Si riprende pertanto la distinzione terminologica messa in rilievo da L. BERTOLINI, *Il certame coronario*, in *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella letteratura italiana*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 27-29 ottobre 2014, a cura di E. Malato, A. Mazzucchi, Roma, Antenore, 2016, pp. 103-117, fra 'silloge' e

tore pisano ritenuti particolarmente idonei, così si può pensare, per una lettura in un contesto conventuale.

Lungi da poter proporre, in questa sede, uno studio esaustivo del manoscritto, vorremmo mettere comunque in rilievo il fatto che, dal punto di vista linguistico, risulti sicura la settentrionalità del codice: se quest'ultima costituisca un indizio che permette di supporre che Genova fosse non soltanto il luogo della fruizione, ma anche già il luogo della stesura del codice, cioè se, con altre parole, sia possibile identificarvi la presenza di tratti linguistici sicuramente liguri, è una questione che dovrà essere chiarita da studi basati su uno spoglio quantitativamente superiore a quello eseguito nell'ambito della presente ricerca, essendo stata limitata la nostra campionatura ai ff. 1r-4r e 22r.

Per ora ci si limita, quindi, a segnalare la veste linguistica senza dubbio settentrionale dei testi cavalchiani vergati nel ms. Aldini 87, a cui si affianca però, come vedremo, la sporadica presenza di alcuni elementi toscano-occidentali: ciò vale perlomeno per la parti del codice da noi esaminate, che corrispondono dal punto di vista contenutistico, quindi, al sirventese (ff. 1r-2v), all'inizio dell'estratto dalla *Medicina del cuore* (ff. 3r-4r) nonché a quello del compendio dello *Specchio di croce* (f. 22r). Si tratta dell'operato di tre mani diverse, le cui *scriptae* comunque contengono tutte vari elementi ascrivibili, per lo punto, a una patina linguistica settentrionale. Basti osservare lo scempiamento delle consonanti doppie<sup>22</sup> (ff. 1r.14: *bela*; 3r.9: *fati*, 33: *tuto*; 3v.21: *sorela*, 24: *cativi*, 5: *aflito*; 4r.19: *fato*; 22r.25, 33: *tuto*, 34: *cativo*, 39: *tute*) e le incertezze grafiche ad esso legate<sup>23</sup> (ff. 1v.17-19: la rima *gentille* : *stille* : *hostile*; 3r.30: *portarre*; 4r.15: *currare*; 22r.20: *venirre*), la sonorizzazione delle consonanti intervocaliche (ff. 3r.27: *fatiga*; 22r.33: *podesse*), il passaggio di [tʃ] a [ts] e di [dʒ] a [dz] (ff. 1v.6: *pezo* [= 'peggio']; 2v.3: *mazor*, 23: *fazi*, 25: *fazzi*; 3v.22: *comenzamento*,

'antologia', scorrendo, nella sezione cavalchiana del ms. pavese, «l'atto della cernita e della selezione» (ivi, p. 107) che contraddistingue, appunto, quest'ultima categoria.

<sup>22</sup> Cfr. in generale per i tratti successivamente indicati A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 254. Gli esempi dati non pretendono in alcun modo di essere completi.

<sup>23</sup> G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I: *Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966, § 299, p. 322.

40: zoè; 22r.1: incomenza, 2: azò, 6: zoè, 21: zà) nonché la grafia *cgiaavata* [= 'chiavata'] (f. iv.4), per rappresentare l'esito palatale [tʃ] di CL<sup>24</sup>.

Rimanendo in sospeso, quindi, la questione sulla possibilità di individuare nella sezione cavalchiana del ms. Aldini 87 tratti spiccatamente liguri, va tenuto presente in ogni caso che il periodo storico-linguistico in cui si inseriscono le *scriptae* del codice pavese, ovvero il Quattrocento ormai inoltrato, risulta, com'è ben noto, caratterizzato, in particolare per quanto riguarda i volgari dell'Italia settentrionale, da un forte «conguagliamento interregionale»<sup>25</sup> e che tale spinta verso l'accettazione di elementi toscani doveva essere ancora più accentuata nel processo di copia di testi destinati alla fruizione da parte di religiosi provenienti da regioni diverse. Così, un anonimo volgarizzamento quattrocentesco dei *Dialogi* di san Gregorio specifica esplicitamente nel prologo di seguire «in parte [...] el parolare del vulgare toscano et in parte el vulgare de altri paesi»<sup>26</sup>.

Come si è già anticipato, dalla lettura delle carte sopraindicate si evince però anche la persistenza di un tratto caratteristico del pisano antico, ovvero la costruzione della «terza persona plurale del perfetto, dell'imperfetto congiuntivo e del condizionale sulla terza persona singolare»<sup>27</sup> (cfr. i ff. 3r.6: *patisseno*, 11: *ebeno*; 3v.7: *fosseno*, 8: *farebeno*; 4r.37: *fecezeno*), a cui si aggiungono inoltre il tipo '-eno per la terza persona plurale del presente indicativo<sup>28</sup> (f. 3v.8: *asteneno*, 25: *corregeno*) nonché un'occorrenza dell'avverbio *anco* per *anche* (f. 4r.2)<sup>29</sup>, forme, queste, anch'esse riscontrabili in numerosi testi pisani.

<sup>24</sup> Ivi, § 179, p. 244. Si notino inoltre, in qualità di ulteriori tratti genericamente settentrionali, le forme *cresse* (ff. 4r.16; 22r.26, 29, 32), *cognosuto* (f. 22r.28), *punisse* (f. 22r.3, 36) *casone* (f. 22.9) nonché la presenza dell'aggettivo *como* (ff. 2v.36; 3v.18, 20; 22r.3, 5).

<sup>25</sup> B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*. Introduzione di G. Ghinassi, Milano, Bompiani, 2013, p. 247.

<sup>26</sup> Cfr. G. DUFNER, *Die Dialoge Gregors des Grossen im Wandel der Zeiten und Sprachen*, Padova, Antenore, 1968, p. 180-181. Nel contesto dell'argomento del nostro studio, il passo viene anche citato da M. PORRO, *Nota al testo*, in *Dialogo de Sam Gregorio composto in vorgia*, cit., pp. 7-67, alle pp. 11-12.

<sup>27</sup> Cfr. A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, cit., p. 326.

<sup>28</sup> Ivi, p. 321.

<sup>29</sup> Ivi, p. 317.

Certo, sarà possibile che tale duplice stratificazione linguistica sia dovuta al consueto ruolo dei benedettini della Congregazione di S. Giustina, che, con ogni probabilità, avevano ancora accesso ad alcuni testimoni manoscritti piuttosto vicini agli originali di Cavalca<sup>30</sup>, le cui copie potevano senza dubbio arrivare, tramite il canale della rete di monasteri uniti all'abbazia madre, anche in Liguria. Tuttavia, vorremmo almeno accennare a una seconda ipotesi, verificabile, come bisogna ammettere, soltanto nel momento in cui disporremo di ricerche più approfondite in merito al testo e alla storia della tradizione della *Medicina del cuore*: infatti, la localizzazione ligure del ms. Aldini 87 potrebbe pure corrispondere alla traccia di una circolazione molto antica delle opere cavalchiane a Genova. Quest'ultima avrebbe potuto successivamente facilitare anche la loro diffusione promossa da S. Giustina nella seconda metà del Quattrocento presso S. Nicolò del Boschetto e altrove.

Effettivamente, l'idea di una precoce fortuna delle opere di Cavalca a Genova viene corroborata dall'esistenza di una versione ligure di un'altra sua opera, cioè del suo volgarizzamento dei *Dialogi* di san Gregorio<sup>31</sup>, pervenutaci tramite il ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. Ital. 122 (Ox<sup>2</sup>)<sup>32</sup>, databile alla metà del sec. XIV<sup>33</sup>. Inoltre, tale codice risulta da parte sua essere stato esemplato sulla base di un antigrafo già geolinguisticamente molto connotato<sup>34</sup>. L'affinità ecdotica fra il testo trasmesso da Ox<sup>2</sup> e quello del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1315 (FRi<sup>3</sup>)<sup>35</sup> – un testimone che, come hanno messo in luce le recenti indagini di Giuseppe Cirone<sup>36</sup>, appar-

<sup>30</sup> Cfr. M. BÜRCEL, *La storia della tradizione dell'Esposizione del Credo*, cit., *passim*.

<sup>31</sup> *Dialogo de Sam Gregorio composito in vorgia*, cit.

<sup>32</sup> Accolgo le sigle introdotte da G. CIRONE, *Il volgarizzamento del Dialogo di sancto Gregorio di Domenico Cavalca: prime indagini testuali*, «Bollettino di Italianistica», n.s. XIX, 2022, 2, pp. 11-54, alle pp. 13-21. Per l'analisi linguistica del volgarizzamento contenuto nel ms. oxoniense cfr. M. PORRO, *Ligure e piemontese in un codice trecentesco del «Dialogo» di S. Gregorio*, «Studi di grammatica italiana», II, 1972, pp. 23-50.

<sup>33</sup> Cfr. M. PORRO, *Nota al testo*, in *Dialogo de Sam Gregorio composito in vorgia*, cit., pp. 7-67, a p. 7.

<sup>34</sup> Ivi, p. 39.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 20-37.

<sup>36</sup> Ovviamente, i risultati di Porro andrebbero adesso integrati in modo sistematico nelle ricerche effettuate da Cirone; perciò si presenta qui e di seguito una mera

tiene a una sottofamiglia antica (a) di un ramo ( $\alpha$ ) «poco innovativo, anzi mediamente conservativo»<sup>37</sup> della tradizione del testo, composto per di più da codici ascrivibili ad ambienti domenicani<sup>38</sup> – permette pertanto di pensare che a Genova la circolazione dei *Dialogi* volgarizzati da Cavalca sia stata avviata in un momento cronologicamente piuttosto alto e, inoltre, dagli stessi frati predicatori pisani.

Si potrebbe ipotizzare, a questo punto, che anche la sicura fruizione ligure del ms. Aldini 87, il carattere individuale della breve antologia cavalchiana ivi presente nonché la sua stratificazione linguistica settentrionale-tosco-occidentale, indichino, forse, una diffusione delle opere di Cavalca a Genova e dintorni risalente ai contatti fra i conventi domenicani di quest'ultima città e quelli della stessa Pisa<sup>39</sup>, il che corrisponderebbe a una collaborazione ormai ben accertata per quanto riguarda la circolazione e la produzione di vari altri testi in volgare, soprattutto, ma non esclusivamente, in prosa<sup>40</sup>. In sostanza, anche le *scriptae* somma-

ipotesi di lavoro, volta a incentivare ulteriori studi sulla fortuna genovese di Cavalca. Intanto, mi limito a segnalare che il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1623 (FRi<sup>8</sup>), utilizzata da Segre per la porzione di testo edita in *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di C. Segre, Torino, 1953, pp. 243-81 e definito «proprio un bon manuscript, almeno a livello del senso comune» da Porro (cfr. M. PORRO, *Nota al testo*, cit., p. 18), fa parte della sottofamiglia e del ramo  $\beta$  di Cirone (cfr. G. CIRONE, *Il volgarizzamento del Dialogo*, cit. pp. 22, 34) e risulta, secondo lo studioso, contaminato con l'originale latino (ivi, p. 31), il che spiega la pozzorità del suo testo presupposta da Porro (il quale, invece, riteneva che la lezione del ms. riccardiano non desse «adito a sospetti di contaminazioni verticali»; M. PORRO, *Nota al testo*, cit., p. 18).

<sup>37</sup> G. CIRONE, *Il volgarizzamento del Dialogo*, cit., p. 47.

<sup>38</sup> Il ramo  $\alpha$  si contraddistingue inoltre per il fatto di essere composto esclusivamente da testimoni fiorentini, il che non ostacola affatto l'ipotesi qui prospettata di un codice pisano arrivato direttamente a Genova: quello che a tal proposito interessa è, invero, la datazione cronologicamente alta del ramo e il suo legame con una circolazione interna fra i conventi dell'*Ordo Praedicatorum*, visto che tali fattori rendono plausibile l'ipotesi che anche il capostipite di Ox<sup>2</sup> fosse caratterizzato in questo senso.

<sup>39</sup> In merito alle opere di Cavalca, i contatti fra i conventi pisani e genovesi sono stati finora soltanto trattati brevemente da S. TARUD BETTINI, *Battaglia spirituale*, cit., pp. 173-176.

<sup>40</sup> Cfr., per citare soltanto alcuni contributi significativi, F. CIGNI, *Un volgarizzamento pisano della Legenda aurea di Iacopo da Varazze (ms. Tours, Bibliothèque municipale, n. 1008)*, «Studi mediolatini e volgari», LI, 2005, pp. 59-129; ID., *I testi della prosa*

riamente analizzate del ms. Aldini 87 contengono, proprio come alcune di quelle identificabili in codici francesi di origine ‘pisano-genovese’, «elementi italiano-settentrionali compatibili con il genovese»<sup>41</sup>, contraddistinguendosi però inoltre per una notevole resistenza di elementi toscoccidentali<sup>42</sup>. Si tratta evidentemente di questioni che richiedono uno studio approfondito del codice e che pertanto in questa sede non possono essere risolte.

*letteraria e i contatti col francese e col latino. Considerazioni sui modelli*, in *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale*. Atti del Convegno, Pisa, 25-27 ottobre 2007, a cura di L. Battaglia Ricci e R. Cella, Roma, Aracne, 2009, pp. 157-181; ID., *Manuscripts en français, italien et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIIIe siècle: implications codicologiques, linguistiques et évolution des genres narratifs*, in *Medieval Multilingualism: the Francophone World and its Neighbours*, ed. Ch. Kleinhenz and K. Busby, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 187-217; ID., *Scriptorium o tradizione regionale? Questioni aperte intorno al “gruppo pisano-genovese”*, in *Innovazione linguistica e storia della tradizione. Casi di studio romanzi medievali*, a cura di S. Resconi, D. Battagliola, S. De Santis. Premessa di M.L. Meneghetti, Milano-Udine, Mimesis, 2020, pp. 271-286; F. ZINELLI, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una “scripta”*, «Medioevo romanzo», XXXIX, 2015, pp. 82-127; M. CAMBI, «In carcere Ianuentium». *Fonti e nuovi documenti sul milieu carcerario genovese (1284-1300)*, «Aevum», XL, 2016, 2, pp. 401-416. Un'eccezione lirica viene rappresentata dal frammento trobadorico p; cfr. F. CIGNI, *Due nuove acquisizioni dell'atelier pisano-genovese: il Régime du corps laurenziano e il canzoniere provenzale p (Gaucelm Faidit); con un'ipotesi sul copista Nerius Sanpantis*, «Studi mediolatini e volgari», 59, 2013, pp. 107-25; ID. *In margine alla circolazione dei testi trobadorici tra Genova e Pisa*, in *L'Italia dei trovatori*, a cura di P. Di Luca e M. Grimaldi, Roma, Viella, 2017, pp. 111-120.

<sup>41</sup> F. ZINELLI, *I codici francesi di Genova e Pisa*, cit., p. 123. Sarebbe poi da verificare se, appunto, nel ms. sia possibile identificare anche perlomeno «alcuni tratti caratteristici dei testi genovesi antichi», *ibid.*

<sup>42</sup> Per il concetto di ‘resistenza’ cfr. ID., *Attrito, resistenza e fluidità nella ricodificazione linguistica dei testi romanzi (con particolare attenzione per le tradizioni in contatto)*, in *Innovazione linguistica e storia della tradizione*, cit., pp. 67-104.